

Finì: il governo va avanti con la Finanziaria. Abete: la cultura della guerra deve scomparire

Berlusconi: lo sceriffo, non scioperare

«In giro troppi veleni e doppiezze»

ROMA. Oltre un milione di persone in piazza? La più grande manifestazione della storia della Repubblica? Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non si lascia indovinare e rassicura che la rotta del governo non cambierà. «Ho già detto quello che penso», ha spiegato. «Le cifre sono lì, oggi c'è bisogno di lavorare, non di scioperare. Non ho commentato altro che un riferimento a certe atmosfere negative che conosco chi ha responsabilità politiche: veleni, doppiezze, contrasti, rancori e dove si cercano a tutti i costi colpevoli ovunque», doppiò il presidente Berlusconi ha preferito cambiare discorso.

«Non è una frase felicissima», gli ha immediatamente risposto il segretario del pds Massimo D'Alema dal microfono del Tg3 e ha aggiunto che per molti di quelli che erano qui oggi non era un giorno di sciopero, ma di molti lavoratori che sono venuti a Roma in un giorno di riposo, con sacrificio per-

INSULTATO DALLA FOLLA

Pannella: tv di regime, legittima i sindacati

ROMA. Tiro incrociato di monetine su Marco Pannella ieri davanti a palazzo Chigi quando ormai la manifestazione si stava concludendo. Una cinquantina di partecipanti ha rimosciato che stava concedendo un'intervista al Tg2 ha iniziato a insultarlo al grido di «scemo, scemo», «evaduto», «buffone». Per risposta Pannella si è avvicinato a chi lo contestava sfoderando un sorriso. Infatti le preghiere dei poliziotti di allontanarsi, il leader riformista è rimasto impassibile con un sorriso di sfida, sotto il lancio di monetine e bottiglie di plastica. «Sì, ieri solo così è stato il suo unico commento. Già in mattinata Pannella era stato

oggetto di contestazioni a Fontana di Trevi. «Sono i soliti insulti di stampo leppistico e fascista da partecipanti alla manifestazione convocata dai sindacati ufficiali. Pannella si è poi scagliato contro la Rai, che ha funzionato come servizio di regime, continuando l'opera di menzogna, di inganno e di parzialità che l'ha distinta per almeno tre decenni. Chiedo a Scalfaro la par condicio informativa di fronte ad un uso non coreano della tv: la giustificazione informativa ha dato legittimità alla manifestazione anziché prenderla per quello che è: un vero e proprio abuso da parte del sindacato di parastato, di regime». [m.c.]

Gli unici, tra gli esponenti politici di maggioranza, a lasciare intravedere margini di apertura nei confronti del sindacato sono i leghisti e il ministro del Lavoro Clemente Mastella.

Per quanto riguarda i leghisti, come ha spiegato ieri Umberto Bossi, c'è stato un tradimento: «Si era fatto un accordo di maggioranza per una Finanziaria molto diversa rispetto a quella che è stata presentata. Se la sono inventata loro. E' anche per questo che Bossi afferma che la verifica di governo si farà eccome, dopo la Finanziaria. Non ci sono dubbi: l'assemblea federale di Genova mi ha dato mandato proprio per questo».

«Bisogna riprendere il dialogo», ha chiesto anche il ministro Mastella - per ricomporre una frattura che oggi rischia di essere molto violenta e che non fa bene a nessuno. «Faccio appello», ha sottolineato - sia all'interno del governo, dove a volte vivo in solitudine questa richiesta di confronto



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

con le parti sociali, sia al sindacato di evitare esagerazioni dal sapere ideologico: perché, di fatto, oggi il sindacato è diventato l'opposto di questo governo».

Di tutti altro genere i commenti giunti dalle opposizioni: «E' evidente che la Finanziaria dovrà cambiare perché il rischio è una spaccatura nel Paese, ha avvertito l'ex leader di Rifondazione comunista Sergio Gue-

ravini. Così, secondo Rosy Bindi, dei popolari, il messaggio della manifestazione di ieri è che nessun sistema democratico può prescindere dall'equilibrio tra solidarietà e libertà. Un equilibrio rappresentato, appunto, dal sistema di protezione sociale».

Critico verso la manifestazione il presidente della Confindustria Luigi Abete. La cultura della guerra totale, ha spiegato, appartiene a una società che non esiste più e tutti quelli che hanno ancora questa cultura devono diventare una minoranza».

Rai: ha proseguito - confermiamo che c'è bisogno di un intervento strutturale sulla finanza pubblica e sui alcuni istituti che sono oggetto dell'attuale Finanziaria, ma c'è anche bisogno di salvaguardare il dialogo con le parti sociali e il documento firmato ieri sulla politica del Mezzogiorno dimostra che questo è possibile».

Flavia Amabile

DALLA PAGINA

PROVERO' ad elencarci così come li ritrovo sul mio quadernino nero. Primo, è tornato massiccio come Guevara. Dopo la scoperta che anche i ragazzi di sinistra destra si sono assunti come semidio, ecco un fiorire di baschi neri con la stella in mezzo al petto palestinese, l'eskimo o comunque il giaccone di taglio militare.

E poi un ritorno di Stalin: il maresciallo in bianco e nero, foto da libro di storia, che marcia portato da piccoli comunisti canuti. Naturalmente i pensionati, di tutte le aziende, non le fabbriche, vestiti come ogni giorno, ma percorsi da gruppuscoli che gridano «Hasta la victoria siempre».

«Impressionante e commovente (sotto un certo aspetto inquietante) l'adolescenza di abbigliamento esattamente alla maniera dei padri: capelli lunghi, barbe rade, occhiali alla Gramsci, facce carine e sorridenti che si sforzano di sembrare feroci, e poi gli slogan».

Non è un ritorno di Stalin: il maresciallo in bianco e nero, foto da libro di storia, che marcia portato da piccoli comunisti canuti. Naturalmente i pensionati, di tutte le aziende, non le fabbriche, vestiti come ogni giorno, ma percorsi da gruppuscoli che gridano «Hasta la victoria siempre».

«Impressionante e commovente (sotto un certo aspetto inquietante) l'adolescenza di abbigliamento esattamente alla maniera dei padri: capelli lunghi, barbe rade, occhiali alla Gramsci, facce carine e sorridenti che si sforzano di sembrare feroci, e poi gli slogan».

deve riaprire una trattativa con i sindacati, fare la riforma delle pensioni con il dialogo, non il veto di Edon. Sarebbe una scelta saggia, aperta, che segnerebbe una svolta».

Una scelta che almeno una parte del governo non ha intenzione di compiere. Per il ministro di Alleanza nazionale Gianfranco Fini il governo va avanti, e mi auguro che la Finanziaria ven-

ga quanto prima approvata dal Parlamento. Perché per Fini questa è la prima Finanziaria in cui non c'è l'aumento del prolevo fiscale. Ed è una Finanziaria che unisce un indispensabile rigore alla giustizia sociale. Ed è paradossale - ha aggiunto - che quelli che hanno dato via allo sciopero, inconsapevolmente, chiedono al governo di aumentare le tasse».



Nella manifestazione c'è stato spazio anche per la satira. Sopra: la testa di uno dei 5 cortei

Negli slogan ritornano gli Inti Illimani e la favola dei tre porcellini

marciavano e cantavano, gridavano e si abbracciavano perché sapavamo anche di comparire di essere immancabili e non soltanto numeri nella valutazione della Quaresima elettorale. I modi degli organizzatori (sempre magnificati). Gio, se si rifletteva per ogni modo, diametralmente opposto a quello di cui un tempo si è parlato il volto, negava l'apparenza di essere quantunque mitizzato Stato borghese (quello che «abbatte e non si cambia») di cui oggi tutti chiedono il cambiamento, il miglioramento, le riforme.

Certo, il conflitto fra questo tripartito (e i suoi quattro) corteo e il governo, qualsiasi governo, è insanabile in partenza perché ogni manifestazione che convoca alle bandiere il popolo della sinistra, per lo stesso mette al bando il principio di realtà, comprensibile che il presidente del Consiglio, tirato per il colletto dal cronista, si trovi in un momento, si sia stretto nelle spalle e abbia detto: «Le cifre sono lì, oggi c'è bisogno di lavorare, non di scioperare». Probabilmente ciò che il presidente del Consiglio non afferma e che non si può considerare un atto di realismo politico definire una cosa così sciatista su cui ho detto ampiamente una mia personale manifestazione di ieri. Un tale evento, proprio perché è un evento e non un consiglio di amministrazione e dei ministri o di facoltà o di condominio, ma un accadimento dello stesso tipo, è un fatto politico, etico e di un sistema di riferimento di valori e di persone cresciute tutte, ed è paradossale, nel grande sistema delle televisioni formato da Rai e Berlusconi, perché tutti questi recenti fatti che Guevara sono venuti su certamente a nulla e cartoni animati, è paradossale perché queste masse che non erano masse ma persone,

Paolo Guzzanti

A la lesa non il basco de Che

In strada anche un esercito di adolescenti

di rosso, dai colori bianchi o verdi e azzurri delle scarpe da tennis e dei jeans, colorata dalle casacche, le zimarré, le giacche brizzolate, i baschi rossi su certe teste canute e certe espressioni combative che contrastavano con età ormai robuste.

Persino i tamburini della manifestazione erano migliori del solito: rinvigoriti e fiduciosi e sembravano quelli di certi antichi reggimenti scozzesi vestiti da cordofani, quando scendevano a battaglie con le truppe del re.

Il grande happening parla-

va di tutto e coinvolgeva tutto: la finanziaria e le proposte di D'Onofrio sulla scuola, le pensioni e i soccorsi agli alluvionati, e poi l'informazione e la Rai, naturalmente. E naturalmente pollice verso su tutto. Bisogna dire che Michele Santoro ha fatto una dichiarazione molto saggia quando ha detto: «Siamo qui perché la libertà c'è e poiché c'è libertà siamo qui». Serena Pandini ha detto che lei e i suoi erano più preparati a ricevere i marziani che questo governo e si è visto l'austero e impudigliente Luciferno Angelo Guglielmi

Ma anche la sbandierata delle frasi fatte e dei luoghi comuni, benché vistosa, non va presa sul serio, né come una rinfaccia alla ricerca politica. Ho parlato con decine di ragazzi e ho trovato persone entusiasmanti: tanto truci e duri nell'atteggiamento quanto carini, gentili, garbati e di idee miti e altruiste, benché un po' generiche e dogmatiche. E anzi, con sorpresa mi sono visto festeggiato perché i giornalisti sono visti e vissuti come alleati di una battaglia di civiltà e di costume onesto. Ad un certo punto

mi sono ritrovato anche in uno slogan gridato nei megafoni: «Guzzanti-Guzzanti! scrivi sul giornale» che siamo davvero tanti. Lo scrivo, lo scrivo, e poi la televisione ha già fatto molto di più. Quel che mi preme non è avventurarmi nelle stime per centinaia di migliaia, ma sottolineare la qualità di un incontro così insieme a certe radicali ostilità nei confronti del governo e del suo leader, ma tuttavia più portato all'ironia e alla civiltà delle spettacoli e della comunicazione, che non all'eversione: siamo lontani ere geologiche dalle manifestazioni che avviano nella violenza e praticavano lo scacco.

E va anche sottolineato che questo gigantesco popolo variegato senza essere pitturesco, vivace senza essere una semplice macchia rumorosa, si è radunato ieri sotto le insegne del sindacato, non dei partiti. Non era mai successo, se ricordiamo bene: una volta era soltanto il grande partito di Togliatti e Berlinguer che disponeva, sia pure in raddoppio e in condominio con il sindacato, del potere supremo di «mobilitare le masse». Qui non c'era né erano le masse. C'era una persona, una persona cresciuta tutte, ed è paradossale, nel grande sistema delle televisioni formato da Rai e Berlusconi, perché tutti questi recenti fatti che Guevara sono venuti su certamente a nulla e cartoni animati, è paradossale perché queste masse che non erano masse ma persone,

[m.m.]

Rai, fuoco incrociato Il corteo è un film Digiuno di protesta

Mussi (pds) contro il Tg1 Sgarbi attacca il Tre

Scola: «Ma non andrà nelle sale del Cavaliere» Assisi, sciopero fame contro la manovra

ROMA. Critiche da ogni parte per come la Rai ha condotto l'informazione della manifestazione da una parte Fabio Mussi, vicepresidente dei progressisti alla Camera, critica il Tg1: «Con un milione e mezzo di cittadini in piazza, Carlo Rossella ha intervistato il ministro Ferrara e poi tal Ceroli della Cisl, contrario allo sciopero». «Nel Tg delle 13.30 - replica Rossella - abbiamo dato ampio spazio alla manifestazione diretta dal ministro Ferrara e poi tal Ceroli della Cisl, contrario allo sciopero». Dall'altra parte Sgarbi critica la diretta del Tg2: «Una documentazione in modo rispettata al resto del Paese e che richiama alla mente le piazze-storine dei vecchi regimi socialisti. E' questa la par condicio invocata da Scalfaro: tre ore di diretta per insultare il Capo del governo?».

ROMA. Ventiquattro registi hanno ripreso con diverse troupe la manifestazione di Roma, racconta Ettore Scola. «Faremo un film che certo non andrà nelle sale di Berlusconi, ma andrà su cassette che contribuiranno ad arricchire l'archivio e la memoria storica del mondo europeo. Già dalle 5 di questa mattina abbiamo girato la manifestazione in arrivo dei primi cortei». Sul palco del Foro Massimo era presente anche Marco Ferreri. Anche molti attori manifestavano: Oscar Maria Guerrini, Aldo Reggiani, Lino Banfi, Stefania Sandrelli, Fiorella Buffa, Miranda Martino, sono per citare alcuni dei nomi più noti. «I problemi del settore - racconta Francesca Codispoti della segreteria dell'Unai - sono tanti. Soprattutto la disoccupazione». [r.i.]

ASSISI. C'è anche chi di fronte alla Finanziaria non va in piazza, ma digiuna. E' il caso dei 400 costruttori di pace, l'associazione guidata da Don Albino Bizzotto: 14 di loro stanno facendo ad Assisi uno sciopero della fame dal 12 giugno. Chiedono la riduzione delle spese militari, con storno di 5000 miliardi dal bilancio della Difesa, da destinare per la Sanità. Istruzione, la Difesa del territorio. Ieri una donna, Sabrina Fausto è dovuta ricorrere alle cure dei medici ed è stata alimentata con una flebo. All'iniziativa dell'associazione Beati i costruttori di pace hanno dato la loro adesione 32 parlamentari tutti dell'opposizione tranne due leghisti, che si sono alternati nello sciopero della fame, che, nel loro caso, dura due giorni. [m.m.]

